

TRENTASEIESIMO INSEGNAMENTO
IL PECCATO. SECONDA PARTE

185. **Perdono, carità e prevenzione**

Perdono: è la condizione per essere perdonati: «*Se voi perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe*» (Mt 6,14-15).

Il perdono è lasciarsi fondere dallo sguardo di Gesù pieno di amore e di misericordia; lasciarsi colmare da questo amore così grande e potente, da non poterlo trattenerne, per donarlo agli amici e ai nemici.

Perdonare non vuole dire dimenticare, altrimenti non saremmo umani. Perdono è guardare all'altra persona e vedere il suo vero bene.

Carità: per essere luce e camminare nella luce si devono osservare tutti i comandamenti, soprattutto quello della carità (1 Gv 2), «la via migliore» (1 Cor 12,31). Se ho un cuore nuovo mi accorgo che molte cose le vedo con occhi diversi, e anche i miei comportamenti devono essere diversi. «*perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento*» (Fil 1,9).

Una volta riconosciuti i propri peccati, bisogna produrre «opere degne della conversione» (Lc 3,8).

Prevenzione: la nostra vita spirituale non può essere impostata a resistere al male. Si tratta di mettere in pratica il consiglio del Maestro: «*Vegliate e pregate per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole*» (Mt 26,41).

La lotta contro il male, in tutte le sue forme, è universale e nella Bibbia assume dimensioni cosmiche e tragiche. La «vita nuova» ci è data come un germe, che cre-

sce tra la zizzania e le spine: ogni battaglia si chiude sull'aprirsi di un'altra.

Inoltre, siccome la nostra situazione è transitoria, passeggera (già ma non ancora), si comprende l'imperfezione, l'insoddisfazione, la nostalgia del vivere in questo mondo.

Ricordiamoci sempre che siamo peccatori pentiti, anche dopo la confessione, e che perciò **dobbiamo attenerci al nostro stato di penitenti**. A causa del benessere godereccio negli stati dell'opulenza e dell'eccesso, non si vuole neppure sentire parlare di penitenza: cose del Medioevo o dell'Antico Testamento.

La prevenzione si attua mettendo in atto alcune pratiche o atteggiamenti collaudati per fortificare lo spirito e abituarci a un vigile auto-dominio su noi stessi:

- **Conservare la fede, restare saldi e crescere in essa** (cfr. Rom 14,22; 2 Cor 10,15; Fil 1,25; 2 Ts 1,3).
- **Preghiera e sacramenti:** si possono considerare, presi insieme, come canali e strumenti di collegamento della Grazia con Dio. Tutto ciò che il cristiano fa (pensieri, parole e azioni) non può mai essere disgiunto dalla sua radice che è la presenza di Dio. **Ogni azione deve provenire da un'interiorità profonda, intessuta di «colloquio» con Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo. Ecco perché –ad un certo punto– il cristiano non si limita a dire preghiere, ma diventa preghiera.** Allo stesso modo –e con maggiore forza– i sacramenti operano una sempre più vera similitudine con Cristo, uniscono al mistero della Sua vita e all'opera di salvezza che Egli continua a svolgere nella Chiesa e con la Chiesa. Da questo punto di vista, appare subito la primarietà dell'Eucarestia, che è il sacramento verso il quale tutti gli altri convergono. Se richiamia-

mo le parole con cui Gesù promette l'Euca-restia, dicendo di essere «il pane vivo di-sceso dal cielo» (Gv 6), unitamente alle parole dell'istituzione nei Sinottici e in San Paolo (cfr. 1 Cor 11,23-32), comprendiamo fino a che punto possiamo dire di diventare **concorporei e con san-guinei** con Cristo. Qui l'assimilazione a Cristo raggiunge il massimo possibile in questo mondo. Fino al punto che non possiamo sottrarci all'amore che ci spinge a offrire anche la nostra vita «per Cristo, con Cristo e in Cristo».

- **Digiuno, elemosina, vigilanza su se stessi, veglia:** sull'esempio di Gesù si è continuata la tradizione della penitenza, espressa specialmente con il digiuno, l'elemosina, l'esame di coscienza. Oggi, le prescrizioni ecclesiastiche sono ridotte al minimo, ma l'aspetto penitenziale non è separabile da una vita convertita. **In fondo è una via di libertà e di liberazione.** Il **digiuno** oggi viene inteso in senso più ampio e abbraccia anche la moderazione dei desideri, il silenzio, l'esclusione di mezzi di comunicazione sociale distraenti o che fanno solo perdere del tempo. **Chi si ferma allo stadio della resistenza si espone al logoramento.** Altro aspetto penitenziale tradizionale è la **veglia**. Gesù aveva raccomandato: «*Vegliate e pregate per non cadere in tentazione: lo spirito è pronto, ma la carne è debole*» (Mt 26,41). Gli Apostoli nell'orto non sono riusciti a vegliare, si sono addormentati e al momento del pericolo sono fuggiti. Vegliare significa anche essere vigili, cioè, pronti: è la condizione del servo che attende il ritorno del suo padrone. L'apostolo vigile, alla luce dello Spirito Santo, sarà anche in grado di cogliere «i segni dei tempi» e cioè l'ora di Dio, gli eventi che segnano le svolte

della storia e a cui si deve essere pronti a rispondere in modo nuovo e adeguato. Si noti come nella Chiesa il digiuno e la veglia sono quasi istituzionalizzati nelle forme di consacrazione claustrale.

- **Vivere la virtù della speranza:** «*Anche noi che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Poiché nella speranza noi siamo salvati [...] Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza*» (Rm 8,23-25). «*Il Dio della speranza vi ricolmi di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo*» (Rm 15,13). Siamo come servi che attendono vigili l'arrivo del loro padrone (cfr. Lc 12,35 ss), sapendo che «come un ladro di notte, così verrà il giorno del Signore» (1 Ts 5,2).
- **Evitare le occasioni** (sale giochi, film, riviste, persone): chi è guidato dallo Spirito Santo avrà il giusto discernimento per non esporsi mai al pericolo della presunzione che generalmente si paga a caro prezzo. Rivestiti di Cristo e riempiti di Spirito dobbiamo eliminare le «*opere della carne*». Fate «tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato» (Fil 4,8); «vivere con sobrietà, giustizia e pietà» (Tt 2,12); «camminate nel Signore Gesù» (Col 2,7); «camminate nella luce» (1 Gv 1,7); «amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5,22). Chi si mette nell'occasione rischia di cadere. Giustamente san Paolo esorta i Galati: «*Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù*» (Gal 5,1). Perciò san Pietro descrive con quale atteggiamento inte-

riore dobbiamo vivere: «*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai desideri della carne che fanno guerra all'anima*» (1 Pt 2,11).

• **La via liturgica** è un modo per riscattare la nostra esistenza terrena. Tutta la nostra vita, intessuta di gioie e di dolori, di realizzazioni e di delusioni, unita ai misteri della vita di Cristo e offerta sull'altare, diventa «*oblazione vivente, santa, gradita a Dio*»¹. San Paolo esorta «*per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale*» (Rm 12,1). Nella sacra liturgia la Chiesa è definita «*pellegrina sulla terra*» (Preghiera Eucaristica III) e ci fa pregare affinché ci sia concesso «*al termine di questo pellegrinaggio, di giungere alla dimora eterna dove tu ci attendi*» (Preghiera Eucaristica V/a).

• **Verifica della mentalità comune:** «*Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per potere discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto*» (Rm 12,1-2). **Oggi si deve fare attenzione al razionalismo, allo psicologismo e al relativismo etico.** a) **Il razionalismo porta a non comprendere nulla del soprannaturale e di tutto ciò che la ragione non riesce a spiegare, perché impreparata e imbrigliata da una cultura laicista.** b) **Lo psicologismo toglie l'aspetto responsabile della persona e l'errore individuale.** c) **Tutto oggi viene relativizzato. Il bene viene valutato in modo opportunistico della persona. Oggi non si giudica ciò che è bene e ciò che è male, ma ciò che si sente. Su questa linea anche i cattivi sanno amare: fanno quello che sentono, hanno anch'essi delle famiglie e dei senti-**

menti. L'amore non è relazionarsi con le persone che mi vanno a genio. La carità è la capacità di amare i nemici.

186. La croce della salvezza

Il peccato con le sue conseguenze continua a dilagare nel mondo e travolge l'umanità intera. Nonostante tutti i progressi dell'umanità nel debellare la miseria, le malattie, l'insicurezza, il mondo continua ad essere il regno dell'ingiustizia, della violenza, delle malattie, della morte, del dolore e dell'angoscia.

Gesù era ben consapevole che la croce lo attendeva; si legge in Isaia (53,3-5):

«Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire [...] Eppure egli si era caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori [...] Egli è stato trafitto per i nostri delitti e schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti».

Camminare dietro a Gesù comporta il distacco e l'allontanamento dalle sollecitazioni e tentazioni che ci propone il mondo. Sembra quasi che Gesù ci chieda di vivere in questo mondo e, contemporaneamente, essere protesi verso l'alto, verso di Lui. In questo modo ci può sembrare di perdere la vita e di non potere viver quella vita che tutti gli altri vivono e ciò può fare molta paura.

Gesù vedeva tutto l'orrore della croce, ma anche il suo valore e la sua finalità: «*Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me*» (Gv 12,31).

«*Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?*» (Lc 24,26).

La croce non è l'ultima parola: Cristo ha redento il peccato e quindi anche la sofferenza.

¹ Cfr. *Apostolicam Actuositatem*, 10.

Alla croce il discepolo non guarda con disperazione e angoscia; Gesù disse: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16,24).

Davanti allo scandalo del male, che fare?

- Ci sono persone che si ribellano, contestano Dio, Lo rifiutano o Lo negano.
- Altre persone si rassegnano, piegano la schiena davanti a ciò che non riescono a sfuggire, ma continuando a cercare tutte le vie per scrollarsi da dosso il pesante fardello.
- Altre persone capiscono il valore della sofferenza e perciò l'accettano volontariamente e la uniscono alla sofferenza di Cristo per contribuire alla salvezza delle anime.
- Altre infine non solo accettano la sofferenza, ma la sopportano con letizia e ne danno lode a Dio. Si possono citare molti esempi: da san Paolo che diceva di essere stato crocifisso con Cristo (cfr. Gal 2,20), a San Lorenzo che irride i suoi carnefici, a san Francesco che diventa tutto simile a Cristo crocifisso, ai martiri coreani, a Miki e compagni (†1597) dei quali si legge che messi in croce cantavano i salmi, lodavano e ringraziavano Dio ad alta voce; alle madri che hanno dato la loro vita per un figlio, a molti giovani e giovanetti che si sono spenti nella malattia con l'estremo dono della loro breve esistenza all'amore di Cristo.

La salvezza passa attraverso la croce.

Ogni discepolo è chiamato a fare la sua parte per rendersi partecipe della Redenzione: «*Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa*» (Col 1,24; cfr. 2 Cor 12,7-10).

Pensiamo agli innumerevoli sacrifici che intessono quotidianamente la vita di tanti cristiani e cristiane, che offrono fedelmente e umilmente il loro amore e la loro dedizione per la famiglia, per l'assistenza paziente e serena di un loro congiunto, o anche alle migliaia di volontari che in tanti modi si pongono accanto a chi si trova nella necessità.

Siano certe in te queste verità:

- **Dio ci avvolge di Sé, del Suo Amore**
- **Dio ama i peccatori e per noi è venuto Gesù.**

Non mi dispererò nel riconoscermi fragile, disordinato, peccatore, ma confiderò nel Suo Amore fatto carne per me. Abbi fiducia in Dio che non deride chi ama, ma si fa vicino nelle stagioni del tuo cuore per portare l'amore a perfezione.

187. Domande

1. Quali sono per te le opere degne di conversione?
2. Fino a che punto sei disposto a rinunciare ai cosiddetti piaceri della carne per seguire il Signore?
3. Dall'inizio del cammino hai notato un cambiamento nell'affrontare le situazioni, persone, ricordi, ecc ..?
4. Che cosa intendi per penitenza? Pensi che sia un concetto sorpassato, antiquato?
5. Sei convinto che la salvezza si ottiene attraverso la Croce?
6. Quali sono le tue idee davanti all'esistenza del male?